

ROMA, DISNEYLAND

Archeologia La terrazza panoramica sulla quale Nerone seduceva puelle e matrone, il terzo fiume della capitale, la fonderia sotto piazza Venezia... Nuovi scavi gettano luce sulla città delle meraviglie. Che è ancora, in gran parte, sottoterra. Ve la facciamo vedere.

di PASQUALE CHESSA

Anche se furono più sterri distruttivi che scavi scientifici, Benito Mussolini seppe fare dell'archeologia di Roma il fondale principale della messa in scena del totalitarismo. E fu anche il primo a mettere mano ai lavori della metropolitana, come si vede in una foto del 1939 con il Duce che emerge imperioso dalle viscere di via Cavour dopo una visita ai lavori in corso. Doveva portare all'Eur, ma sarebbe stata travolta dalla guerra, insieme all'Italia intera. Da allora Roma è ancora l'unica grande capitale in cui la metropolitana figura come un atto mancato della sua storia contemporanea. Colpa dell'archeologia? L'immagine degli affreschi che sbiadiscono in *Roma* di Federico Fellini distrutti dalle scavatrici è vissuta ancora come un incubo dagli archeologi.

«Invece oggi la metropolitana di Roma è archeologica» constata con sollievo il presidente del Consiglio superiore dei beni culturali e ambientali, Andrea Carandini, massimo archeologo italiano. «Gli archeologi non hanno i mezzi per scavare. Gli scavi costano moltissimo. Roma ha perlomeno 15 metri di stratigrafia, cioè nel sottosuolo ci sono altre 15 città che si sono sovrapposte nel corso del tempo a partire dal Nono secolo avanti Cristo. Una risorsa sconfinata, inesauribile. Che ritorna alla luce grazie alle risorse investite per i lavori pubblici. Con danni minimi». >

La Villa Adriana a Tivoli. In alto, com'è nella realtà; qui a fianco, in una ricostruzione: gli archeologi ricreano anche i minimi dettagli.

FOTO LOZZI





> Racconta Roberto Egidi, che ha guidato gli scavi proprio sotto piazza Venezia: «Siccome sappiamo dalle fonti storiche che Adriano, l'imperatore colto, tornando dalla Palestina aveva costruito a sue spese un edificio a ricordo di quello che si trovava all'interno del tempio di Athena dove nell'antica Grecia retori e poeti si esercitavano, pensiamo di avere ritrovato proprio l'Atheneum, contiguo al Foro di Traiano. L'ambiente scavato risulta essere una sala rettangolare preceduta da un corridoio all'interno del quale si affrontano due gradinate. Invece, nel bel mezzo di piazza Venezia, gli scavi del pozzo strategico centrale hanno portato alla luce una quota di età Flavia con le taverne che si affacciavano sulla via Lata, il



FOTO LOZZI

Il Colosseo (in alto, la ricostruzione). A destra, il terzo fiume di Roma, con l'aggiunta delle Mura Aureliane, inserito nella mappa cittadina di oggi.



Corso, poi utilizzate in epoca medioevale come fonderie».

Fedora Filippi, l'archeologa che segue il percorso della metropolitana che da piazza Venezia va verso il Vaticano, seguendo

nel sottosuolo corso Vittorio Emanuele, nel suo racconto riverbera una Roma grandiosa: «Negli scavi di fronte a Sant'Andrea della Valle abbiamo trovato l'angolo di un colonnato, un grande quadriportico di 182 metri per 100 nel lato piccolo. Ritengo possa trattarsi del Ginnasio che fu costruito da Nerone insieme alle terme che si trovano a nord di Palazzo Madama, la sede dell'attuale Senato».

Nei sotterranei del Colosseo, racconta chi vi ha scavato fin da giovane come Rossella Rea, si sente ancora scorrere l'acqua di un vero e proprio fiume sotterraneo. Ora l'ha ritrovato. È il terzo fiume di Roma. Rea, direttore scientifico da ormai 10 anni, degli scavi fra la Casilina vecchia e San Giovanni racconta: «Scorreva, anzi ancora scorre tombato lungo le Mura Aureliane, a 8 metri di profondità, verso Porta Metronia, poi passa per la Labicana, si unisce al fosso di San Clemente, passa sotto il Colosseo, poi San Gregorio e infine raggiunge il Tevere. Bisogna dire che sotto le mura costruite dall'imperatore Aureliano prima del 300 dopo Cristo, così come le vediamo oggi, attraverso 700 carotaggi (e altrettanti ne faremo) abbiamo scoperto che gli strati archeologici sono molto profondi: dai 10 ai 14 metri per arrivare ai 18 sotto piazzale Labicano E ritroviamo tutto. Perché a quelle profondità non si è mai arrivati. Intorno al Colosseo, invece, le indagini ci hanno portato ai limiti del cantiere di Nero-

A destra, com'è cambiata piazza Venezia dall'età severiana a oggi nella ricostruzione grafica della Inklink di Firenze.

Il felice connubio fra archeologia e lavori pubblici si arricchisce di un esempio virtuoso di assoluto valore scientifico. Perché non c'è solo la metropolitana nella riscoperta archeologica di Roma antica: la costruzione del nuovo mercato del Testaccio ha consentito uno scavo imponente, un ettaro da studiare in una delle zone archeologiche più sensibili della città. Proprio sotto il famoso Monte Testaccio, il monte dei cocci, alto 30 metri con un perimetro di 1.500 metri, discarica controllata dove si accatastavano le anfore d'olio che venivano dalla Betica, regione della Spagna.

Racconta Roberto Sebastiani che lo dirige: «Dopo la Seconda guerra punica si allarga la sfera d'azione di Roma, arrivano nuove merci, c'è necessità di un nuovo porto, che il Tiberino non basta più. La piana ai piedi dell'Aventino verso il mare nel II secolo avanti Cristo era il sito deputato per il nuovo porto. Abbiamo ricostruito la storia e la topografia della zona: abbiamo ritrovato una stratigrafia completa, a cominciare dai "vilinetti" costruiti nel Novecento, oppure il casale medioevale che ancora appare in un dipinto fatto dai francesi che entrarono a Roma al tempo della Repubblica romana nel 1849, fino ai livelli romani che collochiamo in età tardoimperiale: mostrano una trama di murature che

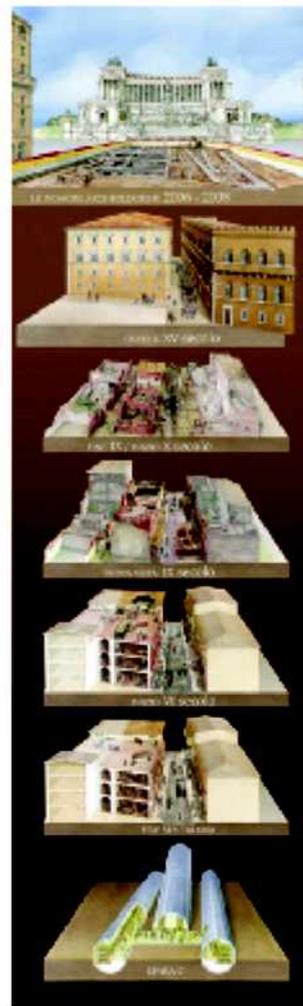
corrispondono ai magazzini del porto costruiti proprio riciclando le anfore che arrivavano dal mare. Gli scavi saranno integrati nel mercato moderno, sovrapponendo al nuovo la vista dell'antico, dopo qua-

si 2 mila anni».

Paradosso italiano: Roma è una città scavata pochissimo. Crediamo di sapere tutto, invece dopo gli studi di fine Ottocento, che culminarono nelle 46 tavole della Forma Urbis Romae di Rodolfo Lanciani, un ingegnere, la modernità ha sommerso il passato.

Una delle scoperte più importanti, intorno a cui si sta svolgendo un dibattito scientifico pieno di fascinazioni storiografiche, sembra nata quasi per caso, proprio in una delle zone deputate dell'archeologia romana: il Palatino.

Durante le operazioni di consolidamento di quell'angolo delle mura che aggetta sulla valle



del Colosseo, uno dei punti di vista più spettacolari di Roma, si è scoperto che al loro interno si nasconde una grande torre, con al centro una possente colonna in mattoni che non ha precedenti nell'archeologia romana e nemmeno greca, da cui si dipartono otto archi a raggiera. Racconta Marianonietta Tomei che dirige lo scavo: «Abbiamo potuto datarla in epoca neroniana... Anzi pensiamo di avere ritrovato il luogo mitico di cui parla Svetonio: la Coenatio, una specie di terrazzo mobile dedicato alle feste dell'imperatore. Tre concavità ci fanno supporre che un pavimento leggero, forse di legno, facendo perno sulla torre potesse ruotare consentendo una vista a 360 gradi sui colli di Roma».

Ne è nata una serrata discussione che mette in gioco sofisticate strategie interpretative. Andrea Carandini, infatti, non condivide le ipotesi della sovrintendenza: «Non credo si tratti della Coenatio, perché essa era nella Domus aurea, quindi situata fra il Palatino e gli Orti di Mecenate, come ci dicono Svetonio e Tacito. All'inizio infatti si chiamava Domus >

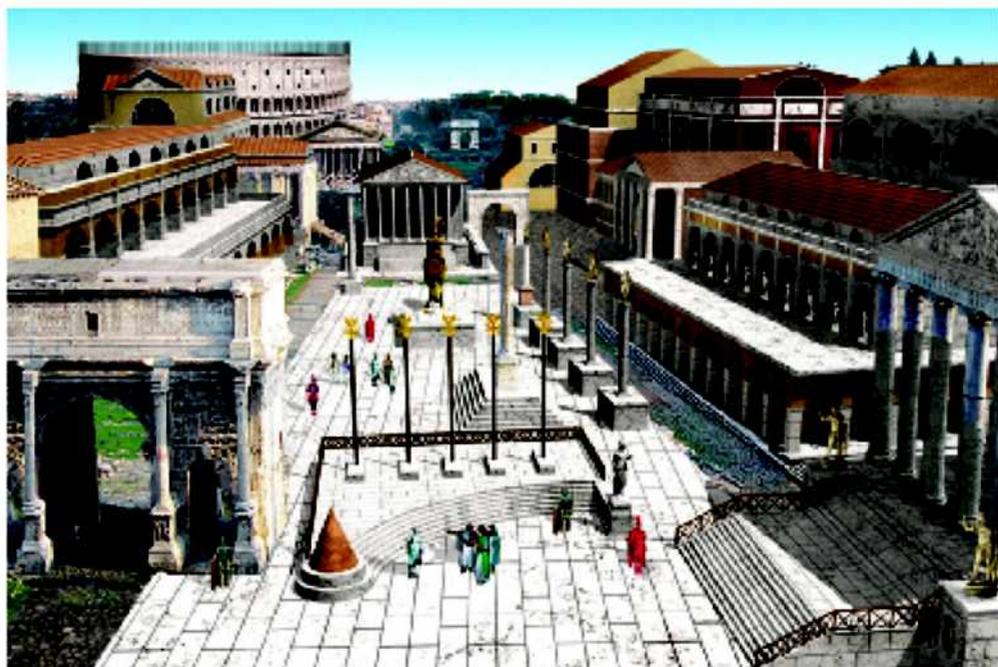


ne. Dove poi sarà costruito l'Anfiteatro Flavio, il Colosseo, c'era infatti un lago. E abbiamo trovato anche le impronte delle macchine usate dai Flavi per la costruzione dell'anfiteatro».

corrispondono ai magazzini del porto costruiti proprio riciclando le anfore che arrivavano dal mare. Gli scavi saranno integrati nel mercato moderno, sovrapponendo al nuovo la vista dell'antico, dopo qua-

> transitoria, perché si voleva creare un luogo di passaggio nella valle fra il Palatino e l'Esquilino. Ma allora di cosa si tratta? Di un giardino pensile con una grande torre di tre piani alta 18 metri. Noi sappiamo che lì dall'epoca di Domiziano, quindi dopo Nerone, c'erano i giardini di Adone... Allora mi sono detto: non sarà che i giardini di Adone li aveva cominciati Nerone? Ho riletto Svetonio e ho scoperto che Nerone aveva una passione per la dea Syria; ma Syria era Afrodite e quindi collegata con Adone, quindi lì c'erano gli "adonea" neroniani costruiti su una casa spettacolare distrutta nel 65. Di chi era? Era di Pisone, secondo me, che aveva tentato di uccidere Nerone e avrebbe dovuto succedergli. Quindi Nerone, rasa al suolo la casa di Pisone, vi aveva costruito i giardini di Adone. A cosa serviva la torre? Adone era un dio che moriva per poi risorgere. Con fantasia archeologica si può immaginare che la torre funzionasse come un ascensore che consentiva alla statua di Adone di scendere e poi risalire dagli inferi. Non un palazzo ma un santuario, quindi. Una scoperta importantissima che non viene affatto sminuita dalla mia diversa interpretazione».

Le nuove scoperte archeologiche, che



TRATTO DAL LIBRO ROMA RICOSTRUITA © ARCHEOLIBRI SRL - ROMA. RICOSTRUZIONE VIRTUALE MYMAX

stanno riscrivendo interi capitoli sulle tante Rome sepolte, sollevano un nuovo fronte di sperimentazione: come raccontare queste scoperte perché siano leggibili senza respingere anche il più sofisticato degli appassionati?

Carandini da anni va progettando una specie di bibbia di Roma (sarà pubblicata dalla Einaudi) che consenta di visualizzare il rudere, si tratti di una colonna o di una statua, di un muro o una strada, per capire come era al tempo in cui era vivo e come veniva vissuto materialmente. Spiega Carandini: «L'archeologia deve saper raccontare. Le fonti non ci dicono tutto. La realtà della scoperta archeologica è affascinante proprio perché ci



FOTOLOZZI

I Fori, oggi e com'erano. In basso, la possente colonna rinvenuta al Palatino: è la Coenatio di Nerone?

Show virtuale di Piero Angela

LE PICCOLE TERME DI DIOCLEZIANO

«Si tratta di far parlare le pietre» è lo slogan di Piero Angela mentre prepara la nuova messa in scena virtuale che servirà a illustrare gli scavi delle Piccole terme di Diocleziano, appena riscoperte e scavate nei sotterranei del secentesco Palazzo Valentini, vicino a piazza Venezia. Quando Giorgio Napolitano procederà alla solenne inaugurazione, il prossimo 3 gennaio, sulle vestigia del passato verranno proiettate le immagini degli ambienti antichi. E rivivrà rianimata, partendo dai ritrovamenti del pavimento e dell'abside, riacquistando tutti i suoi colori, i marmi, le statue, la cosiddetta Domus B. Spiega Angela: «Non si tratta di ricostruzioni di fantasia. Ma ogni proiezione virtuale è basata sui risultati scientifici dell'archeologia più moderna. Con il vantaggio che gli scavi, finita la proiezione, rimangono intatti».



mette in relazione con l'inatteso, l'inaspettato, l'inedito. Non solo la storia scheletrica. Per esempio il fatto che i più grandi rivali di Roma abitassero a 50 metri uno dall'altro, che so Cesare ed Eno-barbo o meglio ancora Cicerone e Clodio, spiega che, sul finire della repubblica e al principio dell'impero, sul Palatino si era costituito una specie di supervillaggio del potere in cui stavano tutti a pochi metri l'uno dall'altro, in cui tutti si scannavano per il primato. Questo tesoro di narrazioni troppo spesso è rimasto chiuso negli archivi. Invece bisogna dare atto ad Angelo Bottini, il sovrintendente di Roma, e al nuovo commissario per l'emergenza archeologica a Roma, Roberto Cecchi, di essere riusciti a mettere in circolo tutte queste scoperte. Le riunioni della soprintendenza sono affollatissime, gente in piedi, seduta per terra. Ma finora si è accontentato il sapere degli scienziati, io vorrei che si accontentasse la sete di sapere del pubblico. Perché mi auguro che presto si realizzi il sogno di un Museo della città di Roma». ●